



www.tricolore-italia.com

TRICOLORE

Supplemento Italia Centrale

NUMERO 9
Ottobre
2006

Reg. Trib. Bergamo
n. 25 del 28/09/04

IL GIUBILEO DI VITTORIO EMANUELE III (II)



Il Principe di Napoli, sedicenne, allievo della scuola militare

Il proclama che Vittorio Emanuele III aveva inviato al popolo italiano, dopo l'assassinio vile del Padre e datato 2 agosto 1900, con la morale condanna del delitto, esprimeva il voto nobilissimo della pace civile e certamente, invece di feroci leggi repressive, come sarebbe stato anche comprensibile aspettare, rinnovava la promessa del rispetto geloso delle libertà statutarie.

L'educazione del Principe, avuta nella sua prima giovinezza, conduceva a questo ed egli era cresciuto franco e leale, estremamente riflessivo, largo di indulgenze e sensibile al dubbio. La disciplina militare lo aveva forgiato alla prontezza dell'obbedienza, temprando la sua anima come l'anima di colui che avrebbe dovuto assumere, prima o poi, il posto supremo del comando. Munito di un

geloso rispetto degli ordinamenti costituzionali, Vittorio Emanuele III formò una intelligenza pronta e lucida, aiutato da un suo naturale e proprio ingegno nello studio della storia.

Nel febbraio del 1901 al Ministero Saracco, succedette il Ministero Zanardelli che aveva una fortissima tendenza verso la estrema sinistra e, successivamente, un Ministero Giolitti che si barcamenava tra i contrasti demagogici.

Un mutamento più sensibile avvenne nella Politica Estera. Vittorio Emanuele III, geloso anche delle forme esteriori dell'indipendenza, volle indirizzare la Politica Estera verso un minore rispetto dello "Status Quo" imposto all'Italia nella triplice alleanza, docile strumento nelle mani dei due imperatori d'Austria e Germania.

Gli accordi con la Francia, ri-

guardanti il Mediterraneo, rendevano più difficile il rinnovo del Trattato con la Triplice che venivano stancamente portati avanti fin dal 1900. La Triplice alla fine venne rinnovata nel 1902 senza modificazioni e perciò senza alcuna soddisfazione per l'Italia. In un memorandum del cancelliere Von Bulow, pubblicato in Germania dopo la prima guerra mondiale, il medesimo dichiarava, a proposito del nostro Sovrano, "il Re si interessa vivamente alla politica estera e tende ad imprimerle un suo suggello personale ed a mostrarsi indipendente dai suoi ministri degli esteri... Vittorio Emanuele III è, senza dubbio, antiaustriaco e partigiano di una politica estera attiva".

I tumulti studenteschi di Innsbruck provocarono in Italia dimostrazioni antiaustriache. L'Imperatore Francesco Giuseppe disse che le dimostrazioni irredentiste erano una sfida alla sua pazienza e che questa ostilità era dovuta al giovane Vittorio. Vittorio Emanuele III nel 1902 si era recato, intanto, in Russia in visita allo Zar ed a



Vittorio Emanuele III e Guglielmo II a Berlino

Berlino in visita a Guglielmo II. Nell'ottobre del 1903 si recò a Parigi con Elena ricevendo una entusiastica accoglienza. L'Italia era ormai indirizzata ad un allentamento dei vincoli con la Triplice attraverso l'accosta-

(dalla prima pagina) mento alla Francia e, di conseguenza, alla politica inglese che stava preparando la caduta dell'imperialismo tedesco e, tutto ciò, era possibile anche grazie alla vivissima personalità del nuovo Re.

Non si deve dimenticare la bontà d'animo di questo Re e della Regina verso il loro popolo. Nella notte del 9 agosto 1900, vicino a Roma, si scontrarono due treni carichi di viaggiatori, Re Vittorio e la Regina Elena accorsero nel buio della notte in mezzo ad una deserta e desolata campagna per porgere, primi, il loro soccorso, soccorso sempre solerte nei lutti e nelle sventure nazionali. Nel 1901, era nata la figlia Iolanda e nel 1904 nasceva Umberto (Principe di Piemonte). In quegli anni molte furono le visite di regnanti e presi-

denti stranieri che vennero, meglio o peggio, accolti dai socialisti italiani e dal Vaticano. La visita del Presidente francese Loubet causò addirittura la rottura dei rapporti diplomatici tra Francia e Vaticano. La visita di Nicola II, Zar di tutte le Russie, provocò aperte proteste da parte socialista. Questi irresponsabili atteggiamenti, apparentemente senza scopo alcuno, danneggiarono gli interessi reali ed economici della Nazione, solo più tardi se ne scoprì il perché. In quegli anni, a Re Vittorio Emanuele III furono affidati, a titolo di decisioni arbitrali, talune questioni di confine tra alcune nazioni, ricordiamo il lodo che Egli pronunciò tra il Brasile e l'Inghilterra oltre a quello tra l'Inghilterra e Portogallo che furono internazionalmente dichiarati modelli illustri di sapienza giuridi-

inimicizia per l'esercito che, gioco-forza, in quei tempi, veniva chiamato a ristabilire l'ordine, ma senza l'uso delle armi consentendo così la libera diffusione di idee, le più pazze, dipendenti da una eccessiva propensione verso una idea di libertà che otteneva in contrario di quanto si sperasse. L'Italia, grazie all'azione sapiente del suo Re, aveva raggiunto una felice posizione nell'equilibrio politico dell'Europa, aveva aperto la via all'espansione della soverchiante popolazione italiana verso l'Africa più vicina, abbandonata nel nulla da una incosciente dominazione turca.



Vittorio Emanuele III e il Presidente francese Loubet a Parigi



15 dicembre 1904, Firma dell'atto di nascita del Principe Umberto a Racconigi



1903, Edoardo VII d'Inghilterra in visita a Roma

ca e fine intuito politico. Nel 1905 il Sovrano creò l'Istituto Internazionale per l'Agricoltura di Roma al quale, via via, aderirono tutti, o quasi, i paesi civili del mondo. Dal 1903 al 1909 in Italia venivano compiuti progressi promettenti in agricoltura con l'applicazione della meccanizzazione e vennero realizzate grandiose opere di bonifica. L'industria, attraverso l'elettrificazione, aumentò di molto la produzione, l'istruzione obbligatoria più controllata, si contrappose meglio alla piaga dell'analfabetismo. Nel 1906 s'inaugurò a Milano, alla presenza dei Reali, una Esposizione Internazionale, ma dobbiamo pure ricordare che gruppi parlamentari intemperanti diffusero scioperi nelle officine e nei pubblici servizi creando un senso di



Il Re a Briga inaugura il traforo del Sempione con il Presidente svizzero

Mario Laurini

SALUTO ALLA BANDIERA



*Salve bandiera che libera svoli,
triplice emblema di nostra virtù!
Salve, sui monti, sui mari, sui poli;
raggio d'Italia è ovunque sei tu!
Tu benedetta, santa bandiera,
che splendi messaggera di forza e di bontà!
Tu benedetta che in tre colori
illumini i cuori di gloria e di beltà!
Salve bandiera d'Italia immortale,
faro di luce all'umano pensier!
Dove tu sei è la Patria ideale,
tutto rinnova il tuo mistico imper!
Tu benedetta, santa bandiera,
che splendi messaggera di forza e di bontà!
Tu benedetta che in tre colori
illumini i cuori di gloria e di beltà.*

Parole di
C. ZANGARINI

Musica di
G. PETTINATO

AND.^{te} MAESTOSO

IMPONENTE

Sal-ve, ban-die-ra che li-be-ra svo-li tri-pli-ce em-ble-ma di no-stra vir-
 .tù! Sal-ve sui mon-ti sui ma-ri sui po-li; rag-gio d'i-
 .ta-lia è do-van-que sei tu! Tu be-ne-det-ta, san-ta ban-die-ra che
 splen-di-messag-ge-ra di for-za e di bon-tà! Tu be-ne-det-ta che in tre co-
 .lo-ri il-lu-mi-ni i cuo-ri di glo-ria e di bel-tà!... ..

LA BATTAGLIA DI EL-ALAMEIN



Nella battaglia di El Alamein buona parte dell'armata d'Africa dell'Esercito Italiano si immolò per l'onore militare del proprio paese. Questi uomini tennero testa dal 23 ottobre al 4 novembre del 1942 all'Ottava Armata britannica che, grazie agli aiuti degli Stati Uniti d'America, era molto più potente per carri armati, mezzi d'ogni genere, uomini e per un'armata aerea agguerrita e veramente numerosa. I carristi, i fanti, i bersaglieri, gli artiglieri, i guastatori e i paracadutisti, divisi in otto Divisioni, andarono incontro con coraggio ad un destino comune ed eroico, mentre anche l'aeronautica dava il suo contributo di sangue nei cieli e la marina pagava un conto salatissimo nella giornaliera lotta per il transito dei convogli che portavano rifornimenti ai nostri soldati dall'Italia alla Libia. Al di fuori della retorica parolaia, nonostante i tradimenti di molti i cui nomi sono scritti a lettere di fuoco come impuniti sul trattato di pace, l'esercito Italiano seppe scrivere con il proprio sangue un giuramento di fedeltà alla Patria ed al Re suggellandolo con il proprio totale sacrificio. Furono pagine eroiche di dedizione e di eroismo che ci fecero acquisire un patrimonio di civili e militari virtù che deve essere consegnato integro alle nuove generazioni italiane alle quali bisogna avere il coraggio di volere e sapere spiegare anche le ragioni della patria nostra (e ve n'erano) che ci costrinsero ad affrontare una guerra anche in quei lontani e particolari teatri d'operazioni, talvolta con mezzi che non fossero il confronto con quelli del nemico causando paurosi rovesci, ma anche fulgide vittorie che ci invitano a mai dimentica-



re i nostri caduti. El Alamein, dall'arabo si traduce come "Due Bandiere". All'epoca, nel 1942, in quel piccolo punto segnato sulle carte esisteva solamente una minuta stazione ferroviaria che dal delta del Nilo giungeva al confine libico e che l'esercito inglese aveva prolungato fin quasi alle porte di Tobruk. Null'altro c'era intorno se non sabbia, ma era un punto strategico importante posto a 180 chilometri da Marsa Matruk ed a 105 chilometri da Alessandria d'Egitto, perchè solo in quella località di tutto quel tratto del vastissimo deserto Egiziano esistevano sorgenti d'acqua dolce. Gli Inglesi ed i Francesi fin dai primi mesi di guerra erano arrivati in quei posti per valutare l'importanza del sito e gli Italo-Tedeschi si accorsero di ciò quando vi giunsero e trovarono difese in calcestruzzo che portavano impressa la data del 1940 dimostrando ciò che abbiamo appena spiegato. La località ad oltre 60 chilometri dalla costa degrada verso la depressione di El Quattara posta a 134 metri sotto il livello del mare, costellata da sabbie mobili e terreno cedevole e non esiste testo geografico che parli di quei luoghi e che non li definisca intransi-

tabili. Qualche dubbio lo ebbe Rommel quando nel suo diario dichiarò di aver ricevuto la notizia che il nemico aveva attraversato con due divisioni la depressione, raggiungendo la regione a 100 chilometri a sud di Marsa Matruk.

Fortunatamente, la mattina del 30 ottobre la notizia risultò falsa. Ma Rommel restò a lungo titubante tanto che diversi suoi ufficiali confermarono che lo stesso Rommel pensò a lungo nell'estate del 1942 ad un piano per lanciare un'unità motorizzata attraverso quei luoghi anche se molti, quasi la totalità, erano convinti che sarebbe stato impossibile l'impiego manovrato di grandi unità motorizzate nei medesimi. Sempre nel 1942, fra il 29 ed il 30 aprile, in un incontro fra Hitler e Mussolini si era deciso di risolvere il problema della guerra sul Mediterraneo assalendo Malta. Malta fu bombardata e dai Tedeschi e dagli Italiani tanto che cessò di esistere come base navale. Ciò permise di far transitare per Tripoli e Bengasi importanti convogli che trasportavano rinforzi alle truppe corazzate italiane e tedesche. Il Capo di Stato Maggiore italiano pensava all'invasione dell'isola ed un vero corpo di spedizione era in preparazione. Gli Italiani avevano approntato per la bisogna sette divisioni e molti reparti speciali. I Tedeschi, invece, avevano preparato una divisione paracadutista, carri anfibi ed aerei di tutti i tipi. Ma, al fine di agevolare la conquista, bisognava scacciare gli inglesi dalla Marmarica e dalla Cirenaica distruggendo i loro campi d'aviazione e conquistando Tobruk. L'operazione "AIDA", questa era il nome





(Continua da pagina 4)

assegnatole, iniziò il 26 di maggio alle ore 14 e infuriò fino al 21 giugno quando Tobruk cadde. Ma è anche vero che, se Rommel aveva concepito l'operazione come una battaglia rapida, essa si trasformò in una battaglia di usura. Gli inglesi avevano contrapposto ai carri tedeschi gli Stuart americani con cannoni da 75 tanto che i tedeschi riuscirono a salvare solo 1/3 dell'armata corazzata. Sensibili furono anche le perdite delle Divisioni italiane Ariete e Trieste. Gli Inglesi, viste le difficoltà di Rommel, decisero di attaccare gli Italiani del XX° Corpo fiduciosi di un loro facile cedimento. Con tutta evidenza l'esercito inglese aveva la memoria corta, non ricordava più che il 19 novembre 1941, quando i carri inglesi avevano caricato l'Ariete a Bir el Gobi, avevano perso, in poco tempo, la bellezza di 50 carri e quando subito dopo ad un nuovo attacco contro gli Italiani, questa volta accompagnati da truppe indiane, le avevano prese di santa ragione dai Battaglioni di "giovani fascisti" inquadrati da ufficiali dei Bersaglieri e ricordiamolo, i "giovani fascisti" erano armati con il solito obsoleto controcarro da 47/32. Nel 1942, sia pure con il sacrificio di mezzi ed uomini, gli Italo-Tedeschi continuarono a frantumare il dispositivo militare britannico. Caddero le località difese dalla Brigata della Francia libera comandata dal Gen Koning. Le forze corazzate britanniche autonome subirono una pesante sconfitta nelle località desertiche che gli inglesi identificarono come "Ponte dei Cavalieri". L'Ottava armata aveva cominciato la battaglia con 843 carri ed altri 145 in riserva di cui 242 Grant e 219 Stuart. Gli Italo-Tedeschi avevano inizialmente 560 carri di cui 228 Italiani. Nel prosieguo della battaglia i Tedeschi e la Littorio (italiana) avevano inviato in rinforzo altri 76 carri. Non possiamo pertanto negare la superiorità delle forze armate britanniche e del Commonwealth ma le unità corazzate dell'Asse furono abilmente manovrate e Tobruk, investita da terra e dal cielo, capitolò il 21 giugno. I Britannici persero più di 30.000 uomini e lasciarono in mano nostra un immenso bottino dopo un attacco dura-

to solamente 24 ore. Era vero che furono catturati moltissimi rifornimenti ma ciò comunque, non permise di rinsanguare le esauste divisioni dell'Asse che, comunque, difettavano ormai di combattenti. Gli Stati Uniti d'America reagirono alla cocente sconfitta dei cugini Inglesi inviando velocemente ben trecento Sherman ed un centinaio di pezzi semoventi. I tedeschi inviarono nulla tanto che già il Fuher pensava ad altre cose, il 28 giugno sarebbe iniziata la grande offensiva estiva in Russia ed ogni carro, ogni cannone sarebbe stato inviato verso le località del Caucaso e verso Stalingrado. Fortunatamente, la cattura dei codici americani a Roma da parte del Servizio Informazioni Militare Italiano era stato di grande aiuto, permettendo all'asse di conoscere in anticipo le mosse del nemico. Si era riusciti a sapere perfino che gli alleati dai 1142 carri di cui disponevano inizialmente, ne avevano persi 1009 ed in tutto il medio-oriente ne



rimanevano appena 133. Rommel vide in ciò un'occasione unica, convinto com'era di cogliere un momento irripetibile: voleva tentare la conquista d'Alessandria, del Cairo, della zona del Canale. Anche gli Egiziani erano convinti che le forze dell'Asse ce l'avrebbero fatta a sfondare e cominciarono perciò a far studiare italiano e tedesco nelle loro scuole. Kesserling da parte sua invece non ne era convinto, infatti, pensava che, al limite, avremmo potuto raggiungere El Alamein. Il Gen. Bastico risultò riluttante mentre il Gen Cavallero, guadagnato alla tesi di Rommel, comunicò al Duce la parola d'ordine venuta per cui Mussolini, convinto di poter entrare in Alessandria, corse in Libia aspettando inutilmente fino al 20 luglio. In un successivo scontro avvenuto fra i quattro comandanti delle truppe Italo Tedesche, avvenne un ulteriore scambio d'opinioni un po' acceso fra Rommel e Kesserling. Il 26 giugno, in seguito ad un bombardamento, persero la vita il comandante del XX° Corpo d'Armata Italiano Generale Baldassarre, il comandante dell'artiglieria Generale Piacenza ed il comandante del Genio Generale Raffaelli. Tutto ciò causò una forte crisi di comando. Chiara-

mo che la situazione era molto grave in quanto Corpi d'Armata, Divisioni, Reggimenti, Battaglioni erano tali solo di nome. Ad esempio il XX° Corpo D'Armata comprendeva una Ariete ridotta a 10 carri armati, 15 cannoni e circa 600 Bersaglieri. I motori dei mezzi vari erano logorati dalla sabbia e dalle molte ore di combattimento. L'Armata Italo-Tedesca si stava allontanando giorno per giorno dalle proprie basi di rifornimento e i Britannici, ritirandosi, si avvicinavano alle proprie. In Germania si riteneva ancora di non potersi privare neanche di un carro per cui tutto fu inviato in Russia. Un eventuale invio di mezzi ed armi, poi, avrebbe comportato, di conseguenza, l'invio di carburanti e munizioni, cosa in quei momenti molto difficile da realizzare. Mancò, però, nel 1942 anche una certa determinazione per giocare il tutto per tutto, si sa, la fortuna aiuta gli



Prigionieri inglesi

audaci ed per somma fortuna il campo trincerato britannico di Marsa Matruk era caduto il 29 giugno fruttando molti rifornimenti ma anche 6000 prigionieri da sfamare. La piazzaforte era stata conquistata dal 7° Bersaglieri che era entrato per primo. Dopo ciò la Mediterranean Fleet, al fine di sfuggire all'aviazione Italo-Tedesca, secondo i piani abbandonò Alessandria per essere decentrata ad Haifa ed a Suez, ma unità fresche giungevano agli inglesi dall'Irak e dall'Iran.



Carro Scherman

LE SETTE CITTÀ REGIE: ORISTANO (VI)

Anna Maria Barbaglia

Il territorio fertile, il mare pescoso, l'abbondanza di minerali, hanno favorito l'insediamento umano nella zona. I navigatori dell'antichità compresero subito che il porto naturale poteva rappresentare un sicuro rifugio per le loro navi. Furono, infatti, i Fenici nell'VIII secolo avanti Cristo a fondare l'importante città e porto di Tharros che, nel VI secolo a.C., fu conquistato dai Cartaginesi e che divenne il punto di riferimento più importante per gli scambi commerciali nel Mediterraneo. Per oltre 18 secoli riuscì a mantenere la sua importanza pur passando attraverso la dominazione romana e bizantina per divenire poi la prima capitale del Giudicato di Arborea.

Si parla di Tharros perché, proprio in seguito alla sua decadenza dovuta alle continue incursioni dei Saraceni, nacque e crebbe l'importanza della città di "Aristanis". La popolazione di Tharros, infatti, iniziò l'esodo verso il territorio dell'attuale Oristano intorno al 1070 quando lo stesso Giudice di Tharros ed i rappresentanti della chiesa se ne andarono. A quella data il Giudicato di Arborea avente a capo Orzocco I gestiva tutta la Sardegna centro-settentrionale. Aristanis era divenuto un centro commerciale che, per la sua posizione, interessava sia ai Pisani sia ai Genovesi ed il Giudice, in un primo momento, appoggiò Pisa per poi cambiare opinione appoggiando Genova la quale concesse al Giudicato molti più privilegi rispetto a Pisa. Pisa e Genova lottarono a lungo per la supremazia su questa terra e, nel 1133 si arrivò ad un compromesso: si spartirono la Sardegna e la Corsica ed i pisani ottennero il Giudicato di Arborea con la benedizione dell'allora Papa.

Le due repubbliche, però, lottarono molto a lungo e la sete di potere contagiò anche i Giudici dell'isola che cominciarono a farsi guerra tra loro. Il Giudice d'Arborea Comita, appoggiato dai genovesi tentò di usurpare Torres che era difesa da Pisa e rimase indipendente. Nel 1192 il Giudice di Cagliari Guglielmo e quello di Torre Costantino si scagliarono contro quello di Arborea che alla fine fu costretto a cedere: il Giudicato fu diviso fra i due contendenti. Dopo circa un anno Guglielmo e Costantino si dichiararono guerra ed il primo vinse nettamente.

Nel 1297 il papa Bonifacio VIII concesse il Regno di Sardegna e Corsica a Giacomo II ed il Giudicato di Arborea, non accet-



Torre di San Cristoforo

tando tale decisione, si alleò con l'Aragona stipulando un accordo feudale. Nel 1323 arrivarono gli Aragonesi in Sardegna per liberarla dai pisani: Ugone I d'Arborea unì le sue truppe a quelle degli Aragonesi anche se questa unione era destinata a durare poco. Il Giudice d'Arborea si dichiarò vassallo della corona aragonese pur continuando ad agire indipendentemente. Erano diversi i loro punti di vista: gli Aragonesi avrebbero voluto utilizzare i porti dell'isola come base commerciale per i loro traffici, mentre il Giudice d'Arborea avrebbe voluto utilizzare la potenza militare aragonese per stabilire il suo con-

trollo su tutta l'isola.

Inevitabilmente la guerra scoppiò nel 1353 quando era al potere Mariano IV ed all'inizio sembrava si potessero riunire sotto un unico governo tutti i territori dell'isola grazie anche all'appoggio dei genovesi dovuto al matrimonio tra la figlia Eleonora e Brancaleone Doria. Alla morte di Mariano IV gli succedette il figlio Ugone III che cercò di continuare il progetto del padre, ma si scontrò con l'aristocrazia locale e, per questo, nel 1383 fu ucciso. Alla sua morte la successione dinastica prevedeva il figlio di Eleonora, Federico che era trop-

(Continua a pagina 7)

(Continua da pagina 6)

po giovane. Divenne reggente proprio Eleonora che fu una delle più importanti figure del medioevo sardo, mitica, quasi leggendaria. Eleonora aveva un pugno di ferro, inviò il marito a Barcellona per tentare un onorevole trattato di pace con il Re d'Aragona, ma questi fu arrestato ed Ella continuò le trattative fino alla liberazione del marito dopo di che riprese la guerra che, nonostante l'energia profusa, portò però ad una sconfitta definitiva del Giudicato nel 1409. Eleonora morì nel 1403 e non assistette alla sconfitta del suo popolo. Nel mese di marzo dell'anno successivo alla sconfitta, fu firmata la capitolazione del Giudicato che fu assegnato in feudo a Leonardo Cubello. Dopo quasi cento anni di guerre cessava di esistere l'ultimo regno sardo indipendente: la Sardegna era completamente in mano aragonese.

Ad Eleonora si deve la emanazione della importantissima "Carta de Logu": una raccolta ordinata di leggi che regolavano la vita civile e che rimase in vigore fino al 1827.

Con l'avvento del governo aragonese

scompariva la figura del Giudice che venne sostituita da quella del Marchese di nomina reale il quale era messo a capo del feudo. Intanto si erano venuti a creare due partiti feudali con a capo rispettivamente il Marchese di Oristano ed il Conte di Quirra i quali entrarono in contrasto nel 1470. La guerra tra i due fini nel 1478 con la sconfitta definitiva del Conte e con tale sconfitta cessarono i sogni indipendentistici di quello che fu il glorioso Giudicato di Arborea. Il marchesato fu compreso nel patrimonio della corona aragonese e, nel 1479 fu posto al di fuori del dominio feudale ed organizzato secondo uno statuto dettato dalla corte reale emanato dal Sovrano. La città di Oristano fu ammessa, come le altre, al godimento di particolari privilegi, restò, pur nella sua autonomia, assoggettata al governo diretto del Re d'Aragona il quale esercitava il controllo attraverso il Podestà.

La pace rimase in Oristano e su tutta l'isola fino al 1700 quando la Sardegna fu invasa dagli Austriaci per divenire, poi, nel 1720 possesso della dinastia Sabauda: fu creato il Regno di Sardegna.

Vittorio Emanuele I divise la Sardegna in 15 prefetture tra cui c'era anche la città di Oristano fino al 1821. Nel 1848 divenne una delle 11 città capoluogo, mentre nel 1859 entrò a far parte della provincia di Cagliari seguendo poi le vicende del nascente Regno d'Italia.



Torre Grande

CRONACA DALLA SARDEGNA

-Mostra Quattro per Otto, artistas argentinos en Cerdeña. La mostra è stata organizzata con il patrocinio della Provincia e dell'assessorato alla Cultura del Comune di Oristano. Il titolo della mostra "Quattro per Otto" ha voluto richiamare il numero delle opere esposte dagli artisti argentini Ricardo Marcangeli, Luis Marzoratti, Mariel Polinotto e Marta Porrete. Sono 32 le opere dei pittori che trattano l'ispirazione della loro origine italiana. Si tratta di artisti già affermati a livello internazionale che vantano esperienze in numerosi Paesi. La mostra, inaugurata il 6 ottobre, è stata ospitata per 10 giorni nei locali espositivi della Regione a Palazzo Arquer nel centro storico di Oristano.

-Alla scoperta del Centro Storico di Oristano. Domenica 22 ottobre, in occasione della manifestazione nazionale "Piazze d'Italia", il centro storico di Oristano ha spalancato le porte al pubblico di chiese e monumenti solitamente chiusi. È stata organizzata dal Touring Club in collaborazione con il Comune e l'Arcidiocesi. L'iniziativa si è articolata in visite guidate lungo quattro itinerari tematici che sono partiti da Piazza Eleonora e sono state allietate dalle note della Scuola Civica di musica.

-XIV Congresso Mondiale della Società Internazionale di Psichiatria Genetica (ISPG). Dal 28 ottobre al 1 novembre presso il Centro Congressi della Fiera di Cagliari ha avuto luogo un importante appuntamento annuale per il mondo della ricerca medica: il XIV congresso mondiale di psichiatria genetica per la prima volta effettuato in Italia. Il congresso, organizzato dalla Professoressa Maria Del Zompo (Farmacologia Clinica, dip. Di Neuroscienze dell'Università di Cagliari) con il patrocinio dell'Assessorato alla Cultura della Provincia di Cagliari, il Sindaco e l'Università di Cagliari, ha ospitato circa 300 medici e ricercatori provenienti da tutto il mondo ed è stato, in particolare, indirizzato all'approfondimento della relazione tra i fattori genetici in psichiatria e le neuroscienze.

-Sardegna, questa è la mia terra. Dallo scorso 23 settembre al 2 dicembre, il "Club UNESCO Cagliari", l'Associazione Culturale Cagliaritano "Riprendiamoci la Sardegna", la Società "C&C Turismo e Cultura", l'Associazione Culturale "Itzokor" e l'Associazione "Cuncordia a Launeddas" promuovono la prima edizione del progetto culturale chiamato "Sardegna, questa è la mia terra".

La rassegna intende incoraggiare la passione e il sapere per la cultura e la scienza, fare informazione e, per quanto possibile, valorizzare le località prescelte. Vuole inoltre stimolare il ragionamento e favorire nuovi e, allo stesso tempo, antichi paradigmi di pensiero. La rassegna culturale avrà una cadenza annuale e sarà presentata, con il sostegno degli Enti Locali, in un diverso luogo della Sardegna. Quest'anno la rassegna avrà luogo a Collinas, Lunamatrona e Villanovaforru.

PRESENTI

L'Associazione Internazionale Regina Elena ha partecipato:

-Roma 7 giugno, all'inaugurazione della mostra "In Quietè", fotografie di Stefania Balestri e di Helmut Pokornig alla galleria Luxardo in collaborazione con il Forum Austriaco di cultura a Roma. La ricerca di entrambi verte sulla trasformazione del reale, del mondo figurativo degli oggetti e delle persone, in un altro universo, poetico senza, però, voler essere idilliaco.

Stefania Balestri vive e lavora a Firenze, dove si è diplomata all'Accademia di Belle Arti nel 1988. diverse le mostre personali e collettive cui ha partecipato.

Helmut Pokornig vive e lavora a Vienna, diplomato in design e grafica pubblicitaria, dal 1993 è libero professionista illustratore. Numerose le sue partecipazioni a mostre.

-Roma 21 giugno, Palazzo Valentini alla presentazione della mostra "habemus Papam, le elezioni pontificie da San Pietro a Benedetto XVI". L'esposizione realizzata dai Musei Vaticani e dal Centro Europeo per il turismo sarà realizzata con il patrocinio della Provincia di Roma. Per la prima volta nella storia del Vaticano sarà allestita una mostra nell'appartamento pontificio di rappresentanza del Palazzo Apostolico del Laterano, sulla storia dei conclavi. L'esposizione, che partirà a ridosso dell'Immacolata, tra il 7 e l'8 dicembre, terminerà nella prima metà di aprile 2007.

La mostra, sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica e del Cardinale Segretario di Stato Vaticano, vuole documentare attraverso dipinti, stampe, preziosi cimeli, abiti d'epoca, ritratti, antiche fotografie, la Sede vacante, la cerimonia dell'elezione papale e i suoi riti, esponendo per la prima volta materiale inedito o mai mostrato al pubblico e sarà articolata in quattro sezioni: Morte ed esequie del Pontefice, il Conclave, la Proclamazione, le Cerimonie del "Possesso". Le opere provengono dai Musei Vaticani, dal Museo di Roma, dall'Istituto Nazionale per la Grafica, dal Palazzo Chigi di Ariccia e dal Museo Storico Vaticano del Laterano. In totale saranno 140 le opere d'arte provenienti dalle collezioni vaticane, italiane e romane. "C'è grandissima attesa per questa iniziativa - ha affermato il presidente della Provincia di Roma Enrico Gasbarra - un'attesa che va anche oltreoceano: il presidente della Contea di Los Angeles ha già manifestato il proprio interesse a poter ospitare la mostra, al termine dell'esposizione romana".

-Roma, 23 giugno, all'inaugurazione della mostra "Eco Oltremonte" nel giardino del Forum Austriaco di Cultura, curata da Oscar Sandner. Austria e Italia si trovano entrambe rispettivamente "oltremonte". Le Alpi ci dividono e ci uniscono. Il titolo "Eco" indica il riferimento. L'eco, il riecheggio acustico, nasce dalla rifrazione prodotta dall'urto contro ostacoli di relativa entità. L'eco simboleggia i confini del singolo e la nostra conformità a questa limitatezza. L'eco unisce nell'isolare. I concetti, o meglio, le realtà definite come „confine“, „ponte“, „estraneo“, „integrazione“, „multiculturalità“, „linguaggio“, hanno destato in Austria sempre particolare attenzione per via della situazione geografica e storica. L'accresciuta responsabilità europea generata dal turno di presidenza nella prima metà del 2006 così come il giubileo che celebra la presenza culturale e scientifica austriaca a Roma, sottolineano ulteriormente questa responsabilità e la trasformano in una sfida specificamente austriaca. La mostra è rimasta aperta fino al 6 settembre.

-Cagliari 25 giugno all'inaugurazione della mostra "Intersezioni II" che ha voluto aiutare a costruire una comunicazione tra la Sardegna e le diverse culture europee, particolarmente quelle chiamate oggi periferiche, perché più piccole numericamente. Il progetto ha utilizzato il mezzo del linguaggio visivo che è sempre stato quello maggiormente comprensibile. Dopo l'incontro fra due donne, l'irlandese Oona Hyland e Anna Saba, quest'anno sono stati messi a confronto due scultori di livello internazionale come Costantino Nivola, scomparso nel 1988 e l'austriaco Karl Prantl. Promossa dal Comune di Domus De Maria (Ca), la manifestazione ha visto esposte venti sculture ed è stata aperta fino al 18 settembre.

EVENTI

-Roma 30 giugno, Chiesa Santa Maria in Camposanto. Si è svolta la commemorazione dei Santi Protomartiri della Chiesa Romana con una celebrazione eucaristica. Tale cerimonia si è svolta per la prima volta nel 1904 e fa riferimento ai primi martiri romani.

L'Eucaristia è stata presieduta dall'Arcivescovo Angelo Comastri, Vicario Generale di S.S. per la Città del Vaticano e Presidente della Fabbrica di San Pietro che ha affermato che il cuore del martirio "è la convinzione che l'amore è più forte dell'odio, la bontà è più forte della cattiveria, il perdono è più forte della vendetta". Monsignor Comastri ha concluso l'omelia facendo riferimento ad una nuova stagione di persecuzione al cristianesimo, ma sarà "Gesù a vincere l'aggressione dell'odio con l'aggressione dell'amore. Ciò è accaduto e accadrà sempre".

-3 settembre, solennità della Madonna della Misericordia, Patrona della Diocesi di Macerata, Tolentino, Recanati, Cingoli, Tresa, è stata riaperta la Chiesa dell'Immacolata Concezione nella frazione di Regnano. Ha presieduto la cerimonia liturgica S.E.R. Arcivescovo Monsignor Patabendige Don Albert Malcom Ranjith, Arcivescovo titolare di Umbriatico, segretario della congregazione per il Culto Divino.

-Roma, Palazzo Braschi. È stato esposto al Museo Palazzo Braschi fino al 10 settembre l'affresco anonimo del '600 "La Samaritana al Pozzo" dopo un lungo restauro. L'opera raffigura l'incontro tra Gesù e la Samaritana al pozzo di Sicar e si era distaccata quando si staccò una parte del refettorio di Sant'Eufemia presso la chiesa di Sant'Urbano ai Pantani prima della sua completa distruzione avvenuta circa un secolo fa.

SAN MARINO, LA STORIA (I)

Anna Maria Barbaglia



Anche nel territorio di San Marino sono state ritrovate tracce di antichi insediamenti umani databili alla civiltà del bronzo, ne è prova l'ascia bronzea che è stata ritrovata in prossimità del castello di Casole. Sono state trovate anche tracce della civiltà villanoviana ed etrusca, civiltà che si svilupparono in Emilia Romagna: Verrucchio, località nelle immediate vicinanze di San Marino, era una delle principali sedi di tali civiltà ed influenzò anche il territorio sanmarinese. I reperti sono stati ritrovati negli scavi di Castellaro di Casole, Santa Mustiola, Fiorentino e proprio sul crinale del Monte Titano e sono, per la maggior parte, relativi a sepolcreti e vasi.

Il territorio fu successivamente inglobato nell'Impero Romano. Nel 268 a.C. fu fondata dai romani la colonia di Ariminum (Rimini) nella quale, forse, ricadeva anche il Monte Titano. Sono stati proprio i romani a lasciare più tracce sul territorio di San Marino, infatti, sono state trovate tombe a Fiorentino, Castellaro e a Chiusa, mentre a Montegiardino e nelle tombe sul monte sono state trovate anche monete. Si presume che sulla cima più alta del Monte Titano i Romani avessero costruito una torre a forma cilindrica adatta per il controllo del territorio circostante. Dopo un periodo di tranquillità e di pace, all'arrivo delle invasioni dei popoli provenienti dal Nord, l'Impero si frazionò anche in modo capillare. Nei paraggi del Monte Titano sicuramente passarono i Longobardi che, risalendo le vallate di quelle zone appenniniche, occuparono alcuni centri del Montefeltro, quella zona a ridosso di Rimini cui il Titano geograficamente appartiene.

Era questo il periodo in cui si cercava e

spesso si trovava presso monasteri a volte difficilmente accessibili un rifugio e, da scritti risalenti addirittura ai primi anni del 500, si comprende che sul Titano esisteva un monastero.

Un fatto di un certo rilievo accadde nel 754 quando il Re dei Franchi Pipino il Breve donò alla Santa Sede, insieme a tutta l'Italia Centrale, anche il territorio su cui sorgeva il Monte di San Marino. Il Vescovo del Montefeltro pose la sua sede a San Leo in rappresentanza del Papa.

Non è cosa certa che San Marino facesse parte di quella donazione, ma, forse, la prova possiamo trovarla in un documento del 1125 nel quale il Papa Onorio II, nel riconfermare i diritti feudali al Vescovo di San Leo, così scrive: "...Plebem Sancti Marini cum castello...".

Intanto però nel primo periodo dell'anno 1000 cominciò la storia dei liberi Comuni: entità politiche il cui potere esecutivo, almeno all'inizio, era in mano a poche nobili famiglie. L'importanza del Comune era direttamente proporzionale alla sua capacità di rendersi autonomo, di amministrare la giustizia, di fissare dazi doganali... L'organo esecutivo era in mano al Console eletto dai cittadini riuniti in assemblea (arengo) il quale governava per periodi inferiori all'anno. Il Console, col tempo, fu sostituito dal podestà che veniva appositamente da fuori per essere *super partes*.

Anche San Marino, intorno a quella data, rispettava questi canoni anche se gli abitanti percorsero la via dell'autoproclamazione di indipendenza senza ottenere da nessuno tale investitura, nemmeno dal Papa. I Sammarinesi non cercarono più di tanto nemmeno di allargare i loro territori, ma si limitarono ai castelli limitrofi: il castello di Pennarossa, la metà di quello di Casole e Fiorentino.

È stato già ricordato il 1125 a proposito dei diritti feudali sul castello di San Marino concessi al Vescovo. Con questo documento i vescovi non diventavano soltanto i rappresentanti del Papa, ma ne diventavano anche i Signori: San Marino era passata sotto la giurisdizione del Montefeltro. Nel frattempo si erano stabiliti dei pedaggi per coloro che si recavano nel territorio a fare fiere ed un certo Guittone di Cerreto con un documento vi rinunciò concedendo al Vescovo del Montefeltro ed ai due consoli la possibilità di tale riscossione. L'importanza di questo documento risiede nel fatto che San Marino si era costituita alla stre-

gua dei Comuni seppur sempre governata dal Vescovo che sul monte aveva una sua residenza.

Nella seconda metà del 1200 fu acquisita l'altra parte del castello di Casole ed altri territori circostanti. Sempre in questo periodo i sammarinesi cercarono di distaccarsi dal controllo dei vescovi del Montefeltro per iniziare un nuovo corso storico più laico e più autonomo: San Marino strinse un'alleanza con i Duchi di Urbino che appoggiavano i Ghibellini e la rivolta contro il potere dei vescovi divenne ancora più chiara nel 1294 quando la città si rifiutò di pagare una tassa destinata a raccogliere fondi per pagare lo stipendio del Vescovo. Questa questione andò a finire davanti ai Giudici di Rimini che accolsero le tesi del popolo del Monte Titano. Due anni dopo si ripresentò lo stesso problema che si risolse come la volta precedente.

San Marino voleva allentare la pressione dei Vescovi di Montefeltro e prende le armi a fianco ancora dei Ghibellini ed il Vescovo Uberto, vista anche la presenza accanto ai sammarinesi di tre alti esponenti della famiglia dei Montefeltro, deve scendere a patti. Fu siglato un patto nel quale il Vescovo rinuncia alla prosecuzione delle liti aperte contro i sammarinesi presso la stessa curia romana, si dimostra disponibile a cedere alcuni diritti sul castello anche se ottiene che vengano messi per iscritto alcuni suoi diritti. Nonostante l'ottenimento di documentare questi privilegi, l'accordo dimostra una certa debolezza del Vescovado che, fino ad allora non aveva avuto mai bisogno di mettere per iscritto privilegi e diritti. Tra i diritti che San Marino riconosce al Vescovo vi era quello di poter intervenire nell'amministrazione della giustizia come Giudice d'Appello, ma con una clausola: ogni sentenza del Vescovo doveva essere accompagnata dal parere di giuristi.

La decadenza del potere del Vescovado è dimostrata da piccole battaglie, successive a questa specie di accordo, attraverso le quali al Vescovo viene sottratto perfino San Leo.

Il successore di Uberto non ebbe miglior sorte, infatti, in un nuovo accordo, i diritti su San Marino del Vescovado risultano ancora più vaghi ed alcuni dei vincoli accettati dai sammarinesi non furono che un puro atto formale. San Marino stringe patti sempre più stretti con i Montefeltro che lo aiuteranno, come vedremo, a liberarsi definitivamente dalla tutela dei Vescovi.

MILITARIA ED ALTRO....



TRICOLORE

Quindicinale d'informazione stampato in proprio
(Reg. Trib. Bergamo n. 25 del 28-09-04)
© copyright Tricolore - riproduzione vietata

Direttore Responsabile:
Dr. Riccardo Poli

Redazione:
v. Stezzano n. 7/a - 24052 Azzano S.P. (BG)
E-mail: tricolore.associazione@virgilio.it

Comitato di Redazione: A. M. Barbaglia,
A. Casirati, L. Gabanizza, M. Laurini,
G. Vicini.

Tutto il materiale pubblicato è protetto dalle leggi internazionali sul diritto d'autore. Ne è quindi proibita la diffusione, con qualunque mezzo, senza il preventivo consenso scritto della Redazione.

Il materiale pubblicato può provenire anche da siti internet, considerati di dominio pubblico. Qualora gli autori desiderassero evitarne la diffusione, potranno inviare la loro richiesta alla Redazione (tricolore.associazione@virgilio.it), che provvederà immediatamente. Gli indirizzi e-mail presenti nel nostro archivio provengono da contatti personali o da elenchi e servizi di pubblico dominio o pubblicati. In ottemperanza alle norme sulla tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento di dati personali, in ogni momento è possibile modificare o cancellare i dati presenti nel nostro archivio. Nel caso le nostre comunicazioni non fossero di vostro interesse, sarà possibile interromperle inviando una e-mail alla Redazione, elencando gli indirizzi e-mail da rimuovere e indicando nell'oggetto del messaggio "Cancellami".



Tricolore aderisce al Coordinamento Monarchico Italiano



Questo periodico è associato alla Unione Stampa Periodica Italiana